

osservo che il provvedimento stesso, uscendo da una logica deviante che aveva fatto allontanare gli italiani dalla cellula fondamentale della società, la famiglia, costituisce ora un riavvicinamento alla famiglia ed una riaffermazione della dignità della persona e, soprattutto, dei sacrosanti diritti dei bambini che non hanno una famiglia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tarditi. Ne ha facoltà.

VITTORIO TARDITI. Signor Presidente, sicuramente il gesto di amore è il fatto fondante di un'adozione, che non definirei come genitorialità sociale, ma come forma di genitorialità d'amore. Ecco il punto qualificante, a mio avviso, di ogni norma volta a regolare materie così delicate. La genitorialità d'amore è un punto che qualifica una società civile rispetto a situazioni che di civile hanno poco, quindi occorre guardare al lavoro svolto dalla Commissione giustizia sul testo pervenuto dal Senato e che, non nascondiamocelo, aveva suscitato una serie di lamentele non facili e non sempre comprensibili, ma giustificabili.

Su quotidiani importanti, di matrice cattolica ma anche laica, si è scritto che il provvedimento così come trasmesso dal Senato era sbagliato, era stato predisposto sull'onda della premura di intervenire in una materia così delicata, era una normativa che non avrebbe risolto tutti i problemi lasciati insoluti dalla legge n. 184, dopo anni di sperimentazione; ebbene, la Commissione ha svolto il lavoro che la relatrice ha abilmente illustrato con tanta passione e dovizia di particolari tecnici.

Abbiamo ascoltato gli operatori del settore, i magistrati e tutte le parti che si sono occupate di affidamento e di adozioni, traendo alcune conclusioni sulle parti del provvedimento che avrebbero dovuto essere modificate ed abbiamo operato in tale direzione.

Non intendo dilungarmi su un articolo in particolare, ma desidero sottolineare almeno due elementi che vanno nella

direzione già indicata dalla Casa della libertà, e da Forza Italia in particolare, nel programma elettorale e che saranno presenti anche nel futuro. Tali elementi hanno trovato accoglienza nel testo che viene sottoposto all'attenzione dell'Assemblea.

Mi riferisco, innanzitutto, al diritto fondamentale contenuto al titolo primo: diritto del minore alla famiglia. In questo caso abbiamo modificato radicalmente il principio, in quanto mentre la legge n. 184 sembrava dare un'indicazione nel senso del diritto dei possibili genitori ad avere un figlio, noi riteniamo che sia il figlio ad avere diritto ad una famiglia. Da ciò nascono alcune conseguenze pratiche, ma l'Assemblea è talmente preparata da comprendere perfettamente e immediatamente gli scopi e le finalità del provvedimento. Mi riferisco, ad esempio, al fatto che, prima di arrivare alla dichiarazione dello stato di adottabilità, la famiglia naturale deve essere aiutata a mantenere un figlio, anche se, anzi specie se, disabile. La famiglia non deve abbandonare un bambino perché questi si trova in condizioni di particolare disagio e, quindi, non è economicamente in grado di mantenerlo e curarlo adeguatamente. Si prevede espressamente il diritto del minore di vivere, crescere ed essere educato nell'ambito di una famiglia senza distinzione di sesso, di etnia, di età, di lingua, di religione e nel rispetto della identità culturale del minore. Ritengo che questo sia un primo grosso segnale di civiltà.

Sotto questo profilo credo sia stato compiuto un notevole passo in avanti.

Un altro aspetto che aveva destato preoccupazione è quello relativo alla stabilità della coppia. Nel testo che ci era pervenuto dal Senato si poneva il matrimonio come condizione del riconoscimento del diritto a diventare possibili genitori adottivi, se vi fosse stato un periodo di convivenza di almeno tre anni. Quindi, si poneva il matrimonio, sia esso civile che religioso, come condizione per conseguire il diritto a diventare genitori adottivi.

Ciò sminuiva grandemente il valore del matrimonio e non lo dico solo come cattolico, ma anche come laico, perché il matrimonio è un atto che implica un'assunzione di responsabilità tale da non poter essere considerato soltanto come elemento per poter soddisfare un eventuale desiderio di avere figli che non si possono avere naturalmente e che, quindi, occorre adottare. Il matrimonio deve essere lasciato fuori da questo concetto.

Allora si è detto che il requisito della stabilità è garantito quando i coniugi abbiano convissuto in modo stabile prima del matrimonio, ma il giudizio viene lasciato al tribunale, che dovrà valutare tutti gli elementi che concorrono alla condizione di stabilità della coppia, cioè esso non è più l'elemento base, ma è uno di quelli, e non il più importante, attraverso i quali il tribunale potrà decidere se i genitori siano o meno nelle condizioni di dare al bambino che chiedono in adozione stabilità di vita, un'educazione, il mantenimento e la possibilità di crescere e di essere educato. Questi sono soltanto due degli elementi che caratterizzano il lavoro svolto dalla Commissione.

Signor Presidente, care colleghe e cari colleghi, credo che il testo che ci viene presentato, come ha già detto la collega Serafini, non comporti soltanto un miglioramento tecnico, magari legato a formulazioni differenti o ad una maggiore incisività, ma sia il frutto di un lavoro che non ha visto coinvolti soltanto i parlamentari presenti in Commissione, ma tutti gli operatori che hanno a che fare con questa delicata materia, tant'è vero che gli emendamenti, per la maggior parte, sono firmati insieme dal relatore e dai presentatori, come ad esempio io ho fatto a nome del gruppo di Forza Italia. Ciò significa che su ogni argomento si era discusso, si era trovata la soluzione e gli elementi tecnico-giuridici per arrivare a conclusioni che fossero valide per tutte le parti e per i diversi schieramenti politici, che qui in realtà avrebbero poca ragione di essere, perché quando si parla di diritti dei minori credo che questi aspetti dovrebbero essere dimenticati.

Come ho già accennato, questa legge va nella direzione desiderata dal gruppo di Forza Italia, perché anche le procedure per l'adozione sono state semplificate. Ad esempio, si è stabilita una corsia preferenziale per i bambini che hanno un'età superiore ai sei anni e, quindi, presentano condizioni di adottabilità più difficili. Infatti, se da un lato queste norme non debbono essere soltanto la base per la creazione di un esercito di aspiranti genitori illusi, atteso il numero limitato di bambini che possono essere dichiarati adottabili, dall'altro si è stabilito che proprio per i bambini che sono più difficili da collocare presso famiglie, cioè quelli di età superiore ai cinque anni o che siano in condizioni di disabilità, nel momento in cui vi siano richieste nei loro confronti, la procedura diventi più semplice, rapida e funzionale.

Questo è un ulteriore passaggio importante del provvedimento ma farei torto alla relatrice nel richiamare altri punti del provvedimento perché tutti sono stati da lei ricordati in maniera completa. Voglio invece attirare l'attenzione dell'Assemblea su due esempi contrapposti che mi hanno particolarmente impressionato e che ho tratto da un testo dal titolo *Storie di figli adottivi* che ho letto nei giorni scorsi. È un tracciato di costume, un supporto alla necessità che abbiamo di incidere su questo tema così delicato.

Il primo esempio è negativo: si parla di un bambino di nome Michele che è vissuto nella sua famiglia di origine fino a cinque anni e che a causa della separazione dei suoi genitori è rimasto in un istituto dai cinque ai dieci anni perché la madre era in condizioni fisiche e mentali abbastanza difficoltose. Il bambino, invece di essere dichiarato immediatamente in condizione di adottabilità, è stato parcheggiato nell'istituto nella speranza che la madre migliorasse. La conclusione che traiamo da questo episodio è che la legge n. 184, quella che noi oggi vogliamo modificare, non ha funzionato. Infatti Michele racconta: « A cinque anni sono finito in collegio e vi sono rimasto fino a dieci anni. Il periodo del collegio non è stato

felice e perciò, quando mi hanno proposto di essere affidato, ho accettato subito. Le cose andavano bene inizialmente ma poi la situazione è peggiorata. Credo che non siano riusciti a farmi sentire veramente parte di loro perché io nel periodo dell'adolescenza, avendo passato la vita nell'istituto sono diventato duro, aggressivo e loro non riuscivano a tenermi testa. Forse erano troppo bravi e avevano paura di contrastarmi». Questo è un esempio di come un istituto possa cambiare il carattere di un bambino nel momento più delicato della sua infanzia, quello che va dai cinque ai dieci anni; l'istituto non compie il dovere che gli è affidato e quindi la legge n. 184 sotto questo profilo è stata inefficace ed è per questo che noi oggi poniamo un rimedio.

Il secondo esempio fa riferimento al titolo del capitolo: « Si può essere sterili ma fertili ». Qui si narra la storia di una ragazza, Silvia, che a due anni è stata adottata da una famiglia. La bambina è cresciuta nell'ambito familiare, ha ricevuto dai genitori un amore intenso, è cresciuta bene, si è sposata, ha figli, è affezionata ai propri genitori, non ha alcun rimpianto della sua famiglia naturale: ecco l'esempio di come, affidando il più rapidamente possibile ad una famiglia i bambini al di sotto dei cinque anni, diamo loro la possibilità di trovare dei veri genitori. Genitori sterili, ma fertili di affetto e di amore. Questo esempio ci indichi la strada per incidere realmente nella normativa per dare a tutti i bambini che oggi attendono di essere adottati una stabilità di vita così importante e così matura.

Il gruppo di Forza Italia condivide la relazione della onorevole Serafini e gli emendamenti presentati, fra cui uno necessario perché, a causa di un errore tecnico era sfuggita la questione della chiusura degli istituti nell'anno 2006.

Su questo emendamento c'è già l'accordo del Governo e della relatrice, quindi ritengo che la norma sia matura per essere decisa (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Prestigiacomo. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Signor Presidente, ho ascoltato con grande attenzione la lunga, dotta e partecipata relazione che in alcuni passaggi rispecchiava l'emotività che tutti noi proviamo quando si trattano questioni di tale delicatezza. Proprio la prima parte della relazione (che citava i numeri dei bambini che si trovano negli istituti) mi convince del fatto che vi è bisogno di una nuova normativa sulle adozioni. Se riusciremo a legiferare in tale materia, avremo finalmente colmato un ritardo accumulato da tempo su una questione rispetto alla quale il nostro sistema giuridico stenta a tenere il passo con i cambiamenti nel frattempo intervenuti nella società: tuttavia, nemmeno il testo in esame — pur con tutta la buona volontà — riesce a colmare tali lacune.

Voglio ricordare, peraltro, che le proposte di legge sono state presentate alla Camera e al Senato, anche da parte del collega Guidi, ex ministro della famiglia del Governo Berlusconi, proprio all'inizio della legislatura. Ritengo che la responsabilità del ritardo e dello scarto che si è andato allargando tra la realtà del mondo delle adozioni ed il quadro normativo in materia sia da addebitare a questa maggioranza, che ha di fatto tenuto congelata la materia delle adozioni per oltre quattro anni al Senato. Sembrava che il centrosinistra avesse rinunciato ad affrontare il tema, almeno nell'attuale legislatura: tra l'altro, non è la prima volta che si parla di adozioni e tra le file del centrosinistra sono sempre emerse differenti impostazioni e, in alcuni casi, divergenze molto profonde. Poi, improvvisamente, quando è emerso con chiarezza che il problema delle adozioni sarebbe stato uno dei nodi sui quali la Casa delle libertà intendeva puntare (nell'ambito delle sue proposte per la famiglia), è stata riesumata e rilanciata con i caratteri dell'urgenza una proposta di legge da anni in letargo. La stessa maggioranza che aveva messo nel congelatore le adozioni, ne ha scoperto la priorità, ha definito un iter a tappe

forzate e ha chiesto al Parlamento dibattiti e tempi compressi. Tutto questo — non possiamo non notarlo — avviene a poco più di due mesi dalle elezioni e dopo che il centrosinistra ha appreso che le adozioni sarebbero state uno dei temi su cui la Casa delle libertà intendeva spendersi nella prossima campagna elettorale (sarà, infatti, uno dei punti del nostro programma).

Ritengo che una legge in materia di adozioni sia urgente oggi, come lo era quattro anni fa e trovo francamente sospette — al di là della buona volontà della relatrice — le priorità che vengono scoperte in campagna elettorale. Ho trovato, altresì, inaccettabili le accuse mosse a Forza Italia di aver bloccato la legge solo perché non abbiamo accettato la sede redigente: non si possono scaricare — come purtroppo sta accadendo, in questa frenesia da fine legislatura — le responsabilità su una forza politica di opposizione che, peraltro, non ha mai espresso la volontà di praticare l'ostruzionismo su una materia del genere. Le responsabilità, al contrario, sono tutte della maggioranza che ha ignorato la materia per quattro anni e che in « zona Cesarini » pretende di riunirci e di discutere sulla questione, portando in aula un testo già « blindato » e deciso da quattro deputati in Commissione giustizia. Vorrei ricordare che invece Forza Italia su questo tema, che non interessa solo i deputati della Commissione giustizia, ma tutti i parlamentari (per cui non considerare i diversi punti di vista mi sembra francamente un pochino miope), ha sempre assunto un atteggiamento responsabile e collaborativo, in tutte le sedi.

Sono convinta che su un tema come questo, che coinvolge le coscienze, le sensibilità, le intime convinzioni dei cittadini, non si debba lasciare spazio alla politica strumentale. Ciò che chiediamo è che si faccia una buona legge e che ciò avvenga dopo un dibattito approfondito, mentre debbo prendere atto che vi è un blocco granitico in Commissione che separa maggioranza e opposizione. Qui la mia è una voce solitaria che esprime un

punto di vista leggermente diverso, ma se il dibattito si svolgesse, anziché a banchi vuoti, in un'aula piena, non sono sicura che le mie perplessità rimarrebbero soltanto mie, da questa parte e dall'altra.

Si ha dunque la sensazione che questa maggioranza voglia approvare una legge qualunque e voglia farlo in fretta, riducendo la discussione al minimo, mettendo in sordina le diverse opinioni che probabilmente esistono all'interno dello stesso centrosinistra su questo tema. L'obiettivo è quindi quello di una legge purchessia, fatta in fretta e con mediazioni al ribasso, pur di avere una cambiale da presentare all'incasso in campagna elettorale. Invece un dibattito approfondito è necessario, innanzitutto per definire le ragioni che ci inducono a modificare una legge che in questi quattro anni il ministro Turco ha continuato a dichiarare intoccabile. Lo stop, quindi, è sempre venuto da parte della maggioranza e di un'autorevole esponente del Governo. Personalmente penso che la legge vada modificata, però va anche riconosciuto che alcune delle storture che oggi sono presenti nel meccanismo delle adozioni, e che riguardano soprattutto i tempi, non dipendono dall'impianto della legge, ma dal livello di funzionalità e di professionalità che sono in grado di assicurare istituzioni diverse, a cominciare dai servizi sociali degli enti locali.

In alcune parti d'Italia il meccanismo funziona, in altre no. Ad una burocrazia non sempre all'altezza delle funzioni che le vengono assegnate viene chiesto di istruire le posizioni di adottabilità dei bambini e quelle di idoneità dei genitori e favorire l'incontro di queste posizioni. Questo a volte accade, ed anche in tempi ragionevoli, altre volte invece i tempi si dilatano. Chiaramente, a pagare il prezzo di queste inefficienze del sistema sono innanzitutto i bambini, nel cui nome e nel cui interesse viene fatta ogni legge sulle adozioni. Tempi lunghi e procedure imperfette si traducono infatti in una prolungata permanenza dei potenziali adottabili negli istituti e sappiamo che l'età è il maggiore nemico di un bambino che

può essere adottato, perché le possibilità di trovare una famiglia adottiva diminuiscono con il crescere dell'età. Sappiamo anche che la permanenza negli istituti, anche i migliori, non è paragonabile per un bambino all'inserimento in una famiglia, anche una famiglia imperfetta, come imperfette sono le famiglie naturali.

Di questi temi e di molti altri connessi alla problematica delle adozioni io credo che la Camera abbia il diritto, ma anche il dovere, di discutere approfonditamente, ascoltando i protagonisti, monitorando la situazione nelle diverse realtà del paese, verificando ciò che accade nelle altre nazioni, studiando le normative di Stati che sul tema hanno leggi innovative ed efficaci. Di questi temi e di molti altri la Camera dei deputati deve discutere, se non vuole varare una legge timida, sotto la spinta della scadenza elettorale. Quando parlo di legge timida penso al dibattito che esiste nel paese, e che rischia di restare fuori da quest'aula, relativo alle profonde modificazioni che l'istituto familiare ha subito in questi anni. Quando parlo di legge timida penso al fatto che non possono essere ignorate tematiche che dividono e che implicano scelte di coscienza, ma che sono parte integrante del processo di evoluzione culturale del nostro paese. Io, francamente, non condivido quest'ansia di semplificazione, questa esigenza di approvare qualcosa purchessia, anche correndo il rischio di ignorare alcune questioni che dividono la morale nazionale e che singolarmente non devono trovare spazio in quest'aula, che spesso si divide e polemizza su argomenti molto meno importanti.

Accennavo prima al fatto che una famiglia, anche imperfetta, per un bambino è migliore di nessuna famiglia, che una pagina familiare grigio-nera è meglio del bianco e del vuoto di sentimenti e di storia personale in cui nella maggior parte dei casi si traduce la permanenza negli istituti.

Mi chiedo, e chiedo a voi, onorevoli colleghi: siamo certi che questa proposta di legge sia il punto più avanzato raggiungibile per ridurre al minimo la per-

manenza dei ragazzi negli istituti? Siamo certi che si stiano ipotizzando le migliori strategie per indurre le famiglie di origine a prendersi cura dei propri figli, sia pure in condizioni difficili?

Altro tema su cui un approfondimento sarebbe necessario è quello relativo all'età dei genitori adottanti. Si tratta di uno dei temi più sentiti e la cui disciplina, oggi troppo restrittiva, spesso rappresenta un limite oggettivo all'adozione. Anche qui mi sembra che questa proposta di legge accusi uno scarto culturale rispetto alla realtà delle coppie italiane, delle famiglie italiane. È un dato ormai consolidato nella demografia nazionale il fatto che ci si sposi sempre più tardi, che oggi la scelta di avere un figlio giunga molto dopo rispetto alla passata generazione. L'accresciuta scolarizzazione e l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro e delle professioni hanno fatto diventare comune, nelle famiglie, la decisione di mettere al mondo bambini quando l'età media della coppia ha superato i 30 anni. Se si tiene anche conto che, nella maggior parte dei casi, la scelta dell'adozione giunge a valle della dolorosa presa di coscienza di non potere avere figli naturali, è facile comprendere come i limiti di età fissati nella legge vigente siano inadeguati o come quelli contenuti nella nuova proposta di legge siano sì un passo in avanti ma forse non il massimo che si poteva raggiungere; una scelta che, peraltro, è stata frenata in Commissione, nel corso dell'esame del testo approvato dal Senato, là dove al comma 6 dell'articolo 6 è stato aggiunto un inciso che limita a 10 anni la possibilità di superamento dell'età massima consentita da parte di uno dei coniugi, anche se l'altro rientra nel limite di 45 anni di differenza con l'adottato.

Non comprendo inoltre come mai, a fronte anche di tanta comprensibile attenzione nei confronti dell'età dell'adottante, corrisponda un'assoluta indifferenza per l'età nel caso degli affidatari; indifferenza, peraltro, che non riguarda solo l'età ma, più in generale, il tessuto e le verifiche necessarie per definire l'idoneità dei potenziali affidatari.

Mi rendo conto che vi è un tono normativo complessivamente molto favorevole all'istituto dell'affidamento (favore condivisibile, in quanto l'affidamento non recide i legami con la famiglia di origine ma punta a consentire il superamento di momenti difficili senza sradicare definitivamente il bambino dal suo reticolo di affetti naturali), tuttavia mi sembra almeno incauto, mentre ascoltiamo giornalmente dei molti pericoli che i minori corrono, dei rischi cui sono sottoposti nel rapporto con gli adulti, essere così poco attenti alla garanzia che l'affidatario deve fornire. E il fatto che l'affidamento sia una vicenda temporalmente limitata — peraltro questi limiti sono spesso molto dilatabili — non credo possa essere un'attenuante a quella che mi sembra un'oggettiva lacuna del testo in discussione.

Vi è poi la questione delle famiglie monoparentali, tema che investe le coscienze e che la Camera non dovrebbe esimersi dal discutere solo perché certamente vi sono differenze di opinione assai probabilmente trasversali ai gruppi e agli schieramenti. Sono dell'idea che sia di gran lunga preferibile che un bambino adottato sia accolto in una famiglia con entrambi i genitori e sono parimenti convinta che non sia accettabile la pretesa di adottare da parte di *single* omosessuali, per essere chiari. Ma tra la normalità della famiglia formata da una coppia eterosessuale e l'eccezione dell'omosessuale esiste il vasto mondo delle famiglie monoparentali che sono in grande aumento nel nostro paese e che rappresentano, per molti bambini, specie figli di separati, la famiglia per loro normale. Evidentemente, la maggioranza ha deciso che di questo la Camera non doveva discutere, e io ne prendo atto. Si sappia, però, che vi sono anche autorevoli esponenti del mondo cattolico che hanno riconsiderato la questione attenuando chiusure che sembravano imm modificabili. Io stessa, per esempio, mi chiedo: una vedova, magari madre di altri figli minori, perché non dovrebbe essere adatta ad adottare? Non potrebbe dare a un bambino abbandonato quelle cure, quel calore

familiare di cui ha bisogno? Non sarebbe ragionevole porre dei paletti — penso, ad esempio, alla questione dell'omosessualità — ed affidare poi ai servizi sociali e al tribunale dei minori, radicati nel territorio ed in grado di conoscere le storie personali dei richiedenti l'adozione, la valutazione discrezionale delle singole situazioni?

Questa è una mia considerazione personale, ma in generale mi pongo e vi pongo una domanda: la Camera dei deputati vuole affrontare — e poi, naturalmente, decidere — questioni vivamente sentite nella società, oppure, più comodamente, intende far finta che non esistono? Vorrei poi, in conclusione, esprimere le mie perplessità sul periodo di tre anni di matrimonio, o di convivenza *more uxorio*, che deve essere trascorso prima che una coppia possa fare richiesta di adozione. Francamente è un termine di cui mi sfugge la logica.

In natura sappiamo che l'unica attesa assegnata alla coppia è quella dei nove mesi della gestazione. Posso accettare che la legge chieda un lasso di tempo per una verifica, diciamo, di stabilità della coppia; avrei capito un termine di dodici o di diciotto mesi, ma un termine di tre anni credo veramente che sia eccessivo.

Cosa si crede? Che una coppia che sta assieme da tre anni sia al riparo dal rischio di una separazione? Basta guardare le statistiche per rendersi conto che il maggior numero di separazioni avviene dopo un mese o dopo cinque anni di matrimonio e che non ci sono tempi fissi che mettono al riparo dalle crisi.

Chiedere tre anni di attesa prima di cominciare un iter di adozione, peraltro lungo e dall'esito spesso molto lontano nel tempo, mi sembra porre un'ulteriore difficoltà sul cammino dei potenziali genitori adottivi che peraltro non è di nessuna utilità per i bambini.

In conclusione, debbo rilevare come molte — ne ho elencate appena alcune — sono le questioni a cui questa legge, a mio avviso, non risponde adeguatamente. Il giudizio complessivo è che la maggioranza stia chiedendo di approvare a tappe for-

zate una legge che poteva essere ben più approfondita, a partire dall'esame in Commissione. Lo dico non in nome della contrapposizione politica ma di quei diritti dei bambini che tutti intendono tutelare e che contano a mio avviso più di una cambiale da riscuotere in tempi di elezioni.

PRESIDENTE. L'ultimo iscritto a parlare è l'onorevole Guidi, che forse, per la sua competenza potrà intervenire in maniera adeguata. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Presidente, lei sa la stima che nutro per lei e non è questa una dichiarazione d'amorosi sensi! Le chiederei di avvertirmi un paio di minuti prima ...

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, lei ha a disposizione venti minuti ed è un oratore che sa amministrare il suo tempo.

ANTONIO GUIDI. Su questo problema rispetto moltissimo l'impegno di tutti i colleghi, in particolare dei membri della Commissione giustizia della Camera, che hanno lavorato in maniera pregevole. Credo però che sia anche giusto esporre la propria soggettività. Forse in questo Parlamento troppe volte ci definiamo deputati, onorevoli, rappresentanti di un qualcosa di importante; si creano partiti, che a loro volta traggono la loro linfa dal consenso popolare, però, come ho appena detto, occorre anche esporre, in alcuni momenti nodali della propria attività, la soggettività. Questo non è un valore ma un dato di fatto.

Dal 1969 — e sono passati un bel po' di anni — mi occupo come neuropsichiatra infantile di adozioni. Il che non vuol dire che in questo campo io sia più sensibile o più competente, tuttavia rivendico un'esperienza che successivamente, come ministro e come parlamentare, ho in qualche modo arricchito avendo avuto la possibilità di ascoltare una platea ancora più vasta di persone: adulti e bambini, italiani e non. Certo non posso dimenticare i venticinque anni di professione

di neuropsichiatra infantile; in quel periodo (ed anche successivamente) ho letto soprattutto le storie scritte — il che è importantissimo, ed ha fatto bene il collega Tarditi a citare due storie — di migliaia di bambini che si trovavano in istituto, o adottati o in affido, e ho sentito le storie degli adulti.

Questo è un primo punto.

Qualche piccola polemica, poi, dovremo pure farla, perché il concetto di aula del Parlamento asettica, quasi camera mortuaria della passione, a me affascina poco. La passione politica, se non divide in maniera capziosa, se non crea conflittualità alle spalle di chi soffre, credo sia importante per il bene del paese, che ha tutto il diritto di ascoltare voci diverse, anche all'interno dello stesso partito. Sono molto orgoglioso che nella Casa delle libertà i motivi di unione siano ben maggiori di quelli di divisione, ma non veniamo scomunicati — tu, Presidente (scusa il « tu »), ne hai anche esperienza personale, più o meno antica come la mia — se esprimiamo non una linea di indirizzo totalmente diversa, ma opinioni tecnico-politiche di rilievo. Nessuno viene cacciato via come se fosse un eretico, come magari avveniva ed avviene ancora in altri partiti.

Detto questo, Presidente e colleghi, assai meno numerosi di quanto si voglia fare credere (per chi ci ascolta alla radio faccio presente che siamo quattro deputati più lei, Presidente), vi sono altre considerazioni da fare. Il primo punto è il seguente: enfatizziamo — ed è giusto — il diritto del bambino ad avere voce (ci mancherebbe altro), ma non facciamone uno slogan assolutorio e semplicistico.

Se dobbiamo dare voce e spessore alla volontà decisionale del bambino, soprattutto nel rimanere nella propria famiglia (questo è un valore importante contenuto nel provvedimento in esame), è altrettanto vero che senza il sostegno degli adulti non esiste la possibilità di una famiglia reale. Nella separazione è più importante l'adulto del bambino o il bambino dell'adulto? Serve a « calmierare » — scusate il termine — casi particolari, ma dobbiamo

sostenere tutti e due: sicuramente dobbiamo valorizzare la voce del bambino, senza però rendere secondari i sogni, le aspirazioni, la volontà dell'adulto, altrimenti approveremo una legge « scompenzata ».

Prima di addentrarmi in considerazioni tecniche — ma sarò rapido, Presidente —, dirò, peggio della collega Prestigiacomo, ciò che mi sento di affermare un po' col cuore, un po' con la mente.

Il primo giorno dell'attuale legislatura noi abbiamo presentato una proposta di legge in materia di adozioni. Devo dire con molta serenità che, in parte, la nostra proposta è stata recepita, proprio nei punti citati dall'onorevole Serafini e dalla collega Li Calzi: l'obbligo di non inserire i bambini prima dei sei anni in istituto era contenuto nella nostra proposta di legge. Qualcuno dirà: « Qualcuno copia qualcosa », ma è impossibile copiare ciò che è nato prima, casomai se ne sono prese le parti positive, e vi ringrazio. Lo stesso vale in ordine alla temporaneità all'interno degli istituti (si tratta di un altro paletto che noi avevamo proposto e che voi avete recepito): non si può tenere il bambino nel limbo della non adottabilità in eterno.

Quindi, noi proponemmo dei periodi nei quali si ridavano i bambini ai genitori — non come un pacchetto, ma aiutando i genitori e il bambino — per un tempo limitato. Troppe volte oggi, con poche visite l'anno, i bambini languono in istituti per anni, con un dolore che non finisce mai. Spesso, poi, quegli handicap che l'onorevole Serafini citava derivano da privazione psicosensoriale dovuta proprio all'istituzionalizzazione.

Quindi, per carità, lo slogan che coniai « mai più istituti » fa parte della nostra vita professionale e politica e in parte in questa legge sono stati inseriti (insisto non per orgoglio di appartenenza, ma per far capire che vi è stata una parte di collaborazione) quei criteri che « decidono » una permanenza, la più rapida possibile; anzi, il non ingresso nell'istituto!

Non posso però negare che proviamo amarezza perché, anche se alcuni punti

della legge sono positivi, avevamo quattro anni e mezzo di tempo per discutere questa legge e siamo giunti ad esaminarla oltre il tempo massimo. È importante che una legge come questa venga discussa dal Parlamento e ci si può domandare se il risultato sarà più o meno positivo. Io credo che l'arricchimento sia necessario; un arricchimento partitico, politico e tecnico! Chi si occupa di approvare leggi ha certamente una « specificità », ma anche chi si occupa di argomenti sociosanitari, politici e culturali ha tutto il diritto di essere ascoltato per dare un contributo e non — come ha detto qualcuno — per rallentare. Ci mancherebbe altro! Rallentare che cosa, quando io mi sono persino incatenato fuori dal Parlamento, probabilmente con una tecnica molto *démoder*, per accelerare l'iter di questa legge sulle adozioni. Invece il ministro Turco — corresponsabile di questo percorso — ha insistito per anni dicendo che la legge vigente era perfetta e che non andava modificata.

Questa non vuole essere una polemica, ma rilevo che stiamo affrontando la materia proprio nel momento in cui il *leader* della Casa delle libertà, Silvio Berlusconi, ha riportato persino sui manifesti — in un'operazione di propaganda sociale che non ha eguali e che secondo me è positiva — la parola adozioni. A seguito di tale iniziativa, si è passati dal rallentamento precedente della legge — per il quale tutti noi soffrivamo — ad un'accelerazione improvvisa! Credo che questo modo di procedere faccia male alla politica, al Parlamento e soprattutto ai bambini e agli adulti, perché avremo potuto discutere meglio e fare meglio!

È vero che alcuni argomenti sono stati affrontati, ma siamo sicuri che abbiamo dinanzi non una semplificazione — l'affido e le adozioni sono questioni serie, l'esame delle quali non deve essere accelerato nel tempo solo per dire che siamo più rapidi — ma dei provvedimenti che potevano davvero rendere più limpidi, più trasparenti e più rapidi i meccanismi dell'affido e dell'adozione? Purtroppo, nella proposta di legge che io, l'onorevole Prestigiacomo

ed altri presentammo, erano previsti degli incentivi per accelerare il procedimento, senza abbassare la guardia sui controlli. Se ci sarà l'esame in sede referente, noi, che avevamo presentato questa parte della legge sotto forma di emendamenti, li riproporremo alla proposta di legge che rivedremo nella XIV legislatura. Comunque, brucia molto che questa parte venga trascurata.

Vi è un punto fondamentale. La società italiana è estremamente complessa e con questa legge si rischia di voler fare una cosa nuova che in parte è già vecchia. Capisco i tempi della società che sono sempre più rapidi rispetto ai tempi della difficoltà, del dolore e della sofferenza, ma anche della voglia di dare e di ricevere amore in questo misterioso mondo del dare vita in maniera naturale o del dar vita prendendo in adozione un bambino. Veramente, certe volte la parte più demagogica, più utilitaristicamente partitica e moralistica dovrebbe fare un passo indietro. C'è ancora un mistero nel dare e nell'avere, tra adulto e bambino, che va discusso anche in quest'aula. Non sono argomenti immateriali. L'amore e i sentimenti fanno parte del nostro bagaglio di esseri politici, ma non per normare sentimenti e amore che, anzi, dovrebbero essere soltanto sfiorati e addirittura rispettati, perché ogni singola decisione, se non incide negativamente sull'altro fa parte della sfera più intima e sacra del nostro essere persona. Troppo spesso entriamo dentro questa sfera così sacra che dovrebbe essere laicamente o religiosamente rispettata.

L'onorevole Prestigiaco diceva correttamente che esistono argomenti importanti, non per dire sì o no, ma per discuterne con calma. Cosa significano i tre anni di matrimonio invece di uno? Cosa significa essere *single*? Stiamo attenti — non lo dico perché io, consulente anziano di tanti tribunali per i minori, penso che il *single* sia meglio della coppia eterosessuale (ci mancherebbe!) — ai problemi che si pongono. Quando un genitore va ad assistere la moglie che partorisce e la moglie

muore, è un *single* di fatto. Che cosa facciamo? Gli leviamo il figlio? Quando un genitore, nell'ansia, o per una malattia va a visitare la moglie subito dopo il parto, non un mese dopo, e per incidente o malattia muore, cosa facciamo? Leviamo il bambino a questa mamma? Sono argomenti da discutere, non per dire di sì ai *single*, ma perché sono interrogativi fondamentali nella nostra società.

Per anni, giustamente, abbiamo discusso sulla inseminazione omologa o eterologa di qualcosa che ancora non c'è, mentre discutiamo per poco tempo sui bambini che già esistono. Non dico che questa compressione non sia accettabile — ci mancherebbe altro! — e sono tra quelli che vogliono discutere, ma certo avrei voluto con tutto il cuore che nelle Commissioni e nel corso delle audizioni si fosse svolto un dibattito anche se aspro e scomodo (forse troppo scomodo per l'attuale maggioranza ed è per questo che si cercano scorciatoie trasversali, anche correttamente); avrei sognato un dibattito lungo, ma non lungo quanto la presenza di un bambino in istituto. Bastavano due o tre incontri importanti e seri perché nascesse dal conflitto di idee diverse una politica nuova.

È evidente, poi, che ognuno va avanti per la propria strada, con i propri programmi, le proprie sconfitte, le proprie vittorie, e con qualche passo indietro: io, da neuropsichiatra infantile, ho fatto tanti passi indietro, perché la ragione politica in favore della cittadinanza faceva torto alle mie scelte scientifiche. L'ho fatto, perché in politica qualcuno soffre, qualche volta, non tutti godono: per mandare avanti qualcosa, bisogna rinunciare anche a qualcosa che fa parte della propria natura, della propria cultura, della propria esperienza. Io ero pronto a farlo, sono pronto a farlo e lo farò, ma con tanta amarezza. Così come bisogna approfondire un'altra questione (mi avvio alla conclusione, signor Presidente, perché leggo nel suo volto, che amo molto, la preoccupazione dello splafonamento temporale): mi riferisco al discorso che l'af-

fido sarebbe sempre la forma migliore per gestire la difficoltà di un bambino, mentre tante volte, per chi decide, l'adottante è quasi un ladro di bambini.

Stiamo attenti, perché anche le passioni, la voglia di un bambino, di averlo per sempre, se non è egoistica, o patologica, se risponde non alla logica del *self service* (compro il bambino piccolo biondo) ma alla voglia di dare e ricevere amore, non sono secondarie rispetto all'affido. In ogni caso, vi è una forma importante di aiuto al bambino, ma anche su questo abbiamo una temporalità assolutamente non tralasciata dalla legge.

Allora, insisto ancora: è un provvedimento che in parte recepisce le nostre opinioni ed in parte rimanda ad un'altra rivisitazione, che è urgente e necessaria. Vedete, colleghi, vi è un punto importante da definire, perché ci possiamo riempire la bocca di mille belle parole, dare voce ai bambini, dare loro una famiglia, ci mancherebbe altro; chi oserebbe dire di no? Quale partito si potrebbe opporre? Il problema, però, è molto complesso e riguarda come dar voce, come dare valore all'atto d'amore dell'adulto e del bambino, al dolore dell'adulto e al dolore contraddittorio, spesso in forma muta, del bambino.

Ecco allora, davvero, bisognerà discutere nuovamente con calma, quando la pressione elettorale sarà svanita, quando la tranquillità (chiunque vinca, speriamo noi) potrà permetterci un dialogo in cui tutte le culture, tutte le appartenenze professionali e tecniche e, se vogliamo, la passione, soprattutto civile, abbiano modo di esprimersi. Ricordiamoci che, per quanta voglia di far parlare i bambini abbiamo, ancora in questo provvedimento una forma per ascoltarli non è presente; ma vi è un punto fondamentale: il bambino (anche l'adulto, ma soprattutto il bambino) vive in un eterno presente. Mentre i dolori dell'adulto sono compensati dall'esperienza del passato e dalla speranza per il futuro, nel bambino il presente eterno è una condanna: se soffre, crede di soffrire per tutta la vita; se gli si leva l'orsacchiotto (uso una metafora se-

rena), pensa che l'orsacchiotto non torni più; se i genitori, per punizione, fanno finta di andare via per sempre, ci crede e si dispera; se un bambino sta in istituto, anche un mese, crede che quel luogo privo di affettività (nonostante la buona preparazione di tanto personale), quel carcere che non merita, sia a vita.

Direi, allora, che dovremmo impegnarci tutti, rinunciando a qualcosa, anche con dolore, e mettere al primo posto, al di là della visione partitica, la rimozione non totale, ma parziale, dei dolori dei bambini — perché certe ferite non si rimarginano mai del tutto — rispettando però anche le inclinazioni degli adulti. Credo che questa sia la nostra sfida, una sfida difficile, contraddittoria ma appassionante, anche se lacerante, ma ritengo che, così come è degna di vivere ogni vita che nasce, è degno che ogni parlamentare si esprima quando si parla di qualità della vita, dal bambino concepito al bambino in istituto, al bambino che vuole avere una famiglia e alla famiglia che vuole avere un bambino (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 7487)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Serafini.

ANNA MARIA SERAFINI, *Relatore*. Signor Presidente, gli interventi che si sono svolti sono stati molto seri ed hanno sottolineato punti importanti. Personalmente non sono insensibile alle questioni sollevate dai colleghi, tuttavia vorrei dire che sarà possibile nelle prossime ore arricchire ulteriormente la proposta della Commissione e credo che ciò non sia in contraddizione con la necessità di votare celermente il provvedimento. Ritengo prioritario, inoltre...

PRESIDENTE. Collegli, per cortesia la relatrice sta replicando e credo sia il caso di prestarle ascolto.

ANNA MARIA SERAFINI, *Relatore*. ...che non vi sia una distinzione tra maggioranza e opposizione perché non vi è stata al Senato, né in Commissione alla Camera e nemmeno nelle proposte presentate nei due rami del Parlamento sia dalla maggioranza sia dall'opposizione. Quella che ho illustrato è la proposta della Commissione, frutto dell'apporto che ogni parlamentare e ogni singola forza politica, di maggioranza e di opposizione, hanno voluto dare. Dicevo anche che è il frutto di un grande lavoro delle associazioni che operano nel settore.

Mi rivolgo all'onorevole Prestigiaco, la cui sensibilità ho apprezzato, per dire che sono d'accordo sul fatto che, sicuramente, un tema come quello in discussione avrebbe bisogno di un coinvolgimento maggiore; come dicevo sono disponibile anche nelle prossime ore ad arricchire ulteriormente il testo, ma il problema che abbiamo avuto è stato dover dare una risposta al testo trasmesso dal Senato. L'onorevole Prestigiaco ha ragione quando dice che il tempo è stato molto ridotto; la Commissione ha proceduto a tappe forzate e ho dovuto lavorare alla redazione della relazione in questi ultimi giorni fino a questa mattina; sicuramente sarebbe stato necessario un maggiore respiro. Comunque, vorrei rassicurare i colleghi che, nelle prossime ore, potremmo avere un arricchimento dalle proposte emendative e che, come previsto dall'articolo aggiuntivo 38 del testo della Commissione, è prevista una relazione sullo stato di attuazione della legge dopo due anni e, successivamente, con scadenza triennale. Non si tratta di un *escamotage*, riteniamo che su temi così delicati occorra un'attenta verifica e una ulteriore produzione di idee. Con questo provvedimento, intanto, abbiamo cercato di chiudere gli istituti, di sostenere la famiglia di origine e di cercare di rendere più semplici le procedure, nonché di sostenere la famiglia affidataria.

La legge deve favorire un processo. L'opinione che ne ho tratto in questi due mesi è che su un tema come questo ogni cultura deve cercare nell'altra una possibilità di comprensione, perché una forzatura sulle adozioni, secondo me, produrrebbe un testo non giusto per i bambini e per le famiglie.

La coesione e la convergenza che si sono registrate sia alla Camera che al Senato, a mio modo di vedere, si devono ritenere un grandissimo patrimonio per consentire con la necessaria urgenza, senza presunzioni e sapendo che siamo appena all'avvio di un processo, la possibilità di incontro di bambini abbandonati che aspettano una famiglia con le molte famiglie disponibili a prendersi cura di loro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per la giustizia.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 2001, n. 5, recante disposizioni urgenti per il differimento di termini in materia di trasmissioni radiotelevisive analogiche e digitali, nonché per il risanamento di impianti radiotelevisivi (7545) (ore 18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 2001, n. 5, recante disposizioni urgenti per il differimento di termini in materia di trasmissioni radiotelevisive analogiche e digitali, nonché per il risanamento di impianti radiotelevisivi.

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 7545)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la VII Commissione (Cultura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Castellani, presidente della Commissione cultura, ha facoltà di svolgere la relazione, in sostituzione del relatore, onorevole Grignaffini.

GIOVANNI CASTELLANI, *Presidente della VII Commissione*. Signor Presidente, sostituisco la relatrice, onorevole Grignaffini, oggi impossibilitata ad essere presente in aula.

Il disegno di legge in esame riguarda la conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 2001, n. 5, recante disposizioni urgenti per il differimento di termini in materia di trasmissioni radiotelevisive analogiche e digitali, nonché per il risanamento di impianti radiotelevisivi, presentato dal Governo il 24 gennaio 2001.

Il provvedimento si inserisce all'interno di un quadro oltremodo complesso ed articolato a causa di una materia di per sé composita, oltre che in rapida evoluzione, qual è quella della regolamentazione delle frequenze. Il decreto-legge, infatti, affronta la questione dei piani nazionali di assetto delle frequenze televisive radiofoniche nell'ottica della trasformazione a cui questo settore è sottoposto in un momento di rapida evoluzione dalla tecnica analogica a quella digitale.

Nel caso della radiodiffusione televisiva l'attuale regolamentazione per il rilascio delle concessioni televisive private su frequenze terrestri, approvata dall'autorità garante per le comunicazioni con deliberazione n. 78 del 1998 e con decreto-legge n. 433 del 1999, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 5 del 2000, si trova di fronte al grande tema del passaggio dall'analogico al digitale con tutto ciò che questo comporta in termini di rapida trasformazione a cui tutto il settore sarà sottoposto in tempi assai ravvicinati. Si tratta dunque di dettare le condizioni e le regole per la prosecuzione dell'esercizio della radiodiffusione televisiva analogica in attesa del piano per il digitale.

Lo stesso problema si pone per quanto riguarda il piano di assegnazione delle

frequenze per la radiodiffusione sonora, con l'ulteriore problema legato al fatto che lo studio di fattibilità approvato dall'autorità garante per le comunicazioni ha già rilevato come i criteri contenuti nella legge n. 249 del 1997 porterebbero alla concessione di un numero di reti inferiore alle attuali esigenze del settore. Anche per questo ci troviamo di fronte ad ipotesi diverse per la radiodiffusione e la telediffusione per quanto riguarda i tempi di passaggio al digitale.

Entrando più direttamente nel merito, a fronte di questi problemi il decreto si propone il raggiungimento di diversi obiettivi che riassumerò brevemente. All'articolo 1 il decreto proroga al 15 marzo 2001 i termini per il rilascio delle concessioni per l'esercizio della radiodiffusione televisiva privata in ambito locale in tecnica analogica, già fissato al 31 gennaio 2001. Tale breve differimento trova le sue ragioni nell'estrema complessità del lavoro della Commissione per la valutazione e comparazione delle domande di concessione. La Commissione infatti si è trovata a dover vagliare circa 4.500 domande e tale impegno non ha consentito di rispettare la scadenza già prevista al 31 gennaio scorso.

Al fine di non interrompere in questa delicata fase la continuità del servizio e di accompagnare la transizione e lo sviluppo del settore, il decreto stabilisce inoltre che anche i soggetti che, non ottenendo le concessioni all'interno del piano per l'analogico, anche se in possesso dei requisiti soggettivi previsti dal regolamento n. 78 del 1998, possano proseguire nell'esercizio della radiodiffusione fino all'attuazione del piano per il digitale che dovrà avvenire entro il 31 dicembre 2002. È prevista altresì la possibilità di trasferire impianti e rami di azienda fra emittenti locali private e tra queste e i concessionari nazionali con copertura inferiore al 75 per cento del territorio nazionale, nonché la possibilità anche per quei concessionari abilitati, ma non esercenti all'atto della domanda, di acquisire impianti da soggetti che esercitino regolarmente, che le con-

cessioni rilasciate per l'analogico costituiscono titolo preferenziale per la radiodiffusione in tecnica digitale.

Viene poi stabilita la data del 31 dicembre 2001 per l'adozione da parte dell'autorità garante delle comunicazioni del piano nazionale di assegnazione delle frequenze per la radiodiffusione digitale. Il decreto stabilisce poi che solo successivamente, quando risulterà più chiaro quale sarà lo sviluppo del mercato di settore, si dovrà stabilire il piano nazionale per l'assegnazione delle frequenze per l'analogico secondo i criteri stabiliti dalla legge n. 249 del 1997. Fino alla data di adozione di tale piano i soggetti legittimamente operanti potranno proseguire nell'esercizio della loro attività.

All'articolo 2 il decreto definisce gli ambiti di competenza e di intervento delle regioni e delle province autonome per quanto concerne il risanamento e la delocalizzazione degli impianti che contribuiscono al superamento dei limiti di esposizione dei campi elettromagnetici, così come determinati dal decreto ministeriale n. 381 del 1998, e stabilisce le sanzioni per coloro che non ottempereranno agli obblighi imposti fino alla disattivazione degli impianti in caso di iterazione delle violazioni.

L'approvazione di questo provvedimento nella sua formulazione iniziale costituisce dunque un'assoluta priorità. Esso è infatti lo strumento per restituire certezze e continuità al lavoro di televisioni e radio private in un quadro in cui le nuove tecnologie diventano una risorsa non penalizzante ma di sviluppo per l'intero sistema.

Dopo la discussione in Commissione, durante la quale sono emerse una sostanziale condivisione delle norme presenti nel decreto ma anche varie proposte di integrazione, sono stati presentati numerosi emendamenti su parecchi dei quali il presidente della Commissione ha manifestato dubbi di ammissibilità per estraneità di materia, invitando i presentatori al ritiro e ad una eventuale ripresentazione in aula. Non tutti i presentatori aderivano a tale invito, per cui il presidente della

Commissione rimetteva la questione al Presidente della Camera, il quale confermava l'inammissibilità degli emendamenti sottoposti alla sua attenzione.

La Commissione infine, considerato che il provvedimento era iscritto per oggi nel calendario dell'Assemblea, deliberava, data l'esiguità del tempo a disposizione, di non passare all'esame degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi presentati e di conferire direttamente al relatore il mandato a riferire favorevolmente sul testo del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 5 del 2001 presentato dal Governo.

Auspico, comunque, che la discussione in aula porti ad una rapida conversione del decreto-legge con le eventuali integrazioni che, senza snaturarne il contenuto, lo possano rendere ancora più efficace.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VINCENZO MARIA VITA, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rossetto. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSETTO. Signor Presidente, sono tre i motivi caratterizzanti il provvedimento in esame. Il primo è che esso riguarda specificamente le televisioni locali. Al riguardo, la nostra posizione è chiara: siamo favorevoli alla proroga dei termini proposta nel decreto e siamo favorevoli ad una serie di innovazioni proposte dagli emendamenti della Casa delle libertà a sostegno del mondo dell'emittenza locale. Si tratta di innovazioni sulle quali, in questi anni, tutte le forze politiche si sono dette favorevoli, ma che non sono mai state tradotte in legge. Pertanto, ci aspettiamo risposte positive dalla maggioranza (ci auguriamo, cioè, che siano accolte le nostre proposte emendative).

Il secondo motivo non è contenuto nel decreto-legge originario, ma è stato introdotto da un emendamento del Governo

presentato in Commissione, riguardante l'apertura al digitale terrestre: è questo il punto che qualifica maggiormente il provvedimento. Anche in questo caso, a nome dell'intera Casa delle libertà, esprimo una posizione chiara e precisa: siamo favorevoli ad un'approvazione senza modifiche, integrazioni od omissioni, rispetto al testo approvato dalla maggioranza poche settimane fa al Senato. Con ciò, intendo dire che siamo favorevoli ad un'approvazione letterale: non credo che la maggioranza vorrà contraddire quanto approvato pochi giorni fa al Senato (anche se sembrerebbe il contrario, viste le modifiche introdotte che penalizzano alcuni operatori e ne favoriscono altri). Al riguardo, ci aspettiamo una risposta chiara dal Governo e dalla maggioranza: qualsiasi modifica rimetterebbe in discussione l'intero impianto della norma e il decreto-legge.

Il terzo motivo è rappresentato dall'abrogazione dei limiti alla proprietà di stampa e televisione. Sia chiaro: la Casa delle libertà ritiene assolutamente inaccettabile l'approvazione della proposta emendativa preannunciata dalla maggioranza, che vorrebbe consentire l'ingresso degli editori della carta stampata nel settore della televisione. I motivi della contrarietà sono due (uno di metodo ed uno di sostanza). Il motivo di metodo è relativo all'assoluta intempestività con cui tale provvedimento è stato presentato, nonché alla totale estraneità della proposta rispetto alla materia contenuta nel decreto. Sono ormai cinque anni (dapprima con la legge n. 249, poi con il disegno di legge n. 1138) che la maggioranza di Governo rielabora in continuazione le proprie posizioni su tale materia estremamente delicata; tuttavia, mai in cinque anni, si era pensato di sconvolgere con un solo colpo l'assetto dell'intero settore, presentando una proposta emendativa che mina alla base gli equilibri tra i vari comparti dei *media* introdotti con la legge Mammi. Ci chiediamo, dunque, per quale motivo si sia aspettato l'ultimo momento per proporre all'esame dell'Assemblea un provvedimento la cui approvazione farebbe saltare l'assetto raggiunto nel mondo dei

media. Perché la maggioranza non se ne è fatta carico dall'inizio della legislatura o almeno da un anno (quando sarebbe stato possibile ragionare più serenamente su una revisione della legge Mammi) per trovare un giusto equilibrio? Perché, in nome della liberalizzazione del settore dei *media* e della eliminazione dei vincoli incrociati (principi che sembrerebbero ispirare quella proposta emendativa) non si è proposta l'eliminazione di tutti i vincoli? È forse vecchio ed obsoleto il divieto per i titolari di quotidiani di entrare nel settore della televisione e non anche quello per i titolari di concessioni televisive di entrare nel mondo dei quotidiani? È forse obsoleto solo il divieto per i titolari di radiofonia di entrare nel settore della televisione e non anche quello per i titolari di concessioni televisive di operare nel settore radiofonico?

Il sospetto è che si sia voluta presentare una norma che sconvolge l'intero assetto unicamente in modo provocatorio, per creare quella forzatura che faccia saltare il dialogo e il confronto fra le forze politiche, favorendo una speculazione elettorale. Mancano poche settimane alla fine della legislatura: forse due, tre, quattro o cinque; il Presidente magari può fare una previsione più precisa...

PRESIDENTE. Onorevole Rossetto, non conti sulla mia collaborazione: mi ritengo costituzionalmente estraneo.

GIUSEPPE ROSSETTO. In ogni caso, non si tratterà di più di qualche settimana.

PRESIDENTE. Sono affezionato all'ambiente, per cui, finché dura non mi dispiace.

GIUSEPPE ROSSETTO. Siamo tutti affezionati. Comunque, non mancherà più di qualche settimana: è possibile in questo breve lasso di tempo affrontare un nodo che rimetta profondamente in discussione tutto?

Il problema di metodo è che non si è voluto articolare un ragionamento serio e costruttivo intorno a un tale nodo, ma si

è introdotto un elemento estraneo alla discussione la cui portata è tale che esso non può essere affrontato nel breve tempo che abbiamo a disposizione. Il problema di sostanza, invece, si riferisce al merito dell'emendamento. Siamo tutti consapevoli che l'intera normativa relativa ai vincoli antitrust e ai rapporti tra i diversi comparti dei mezzi di comunicazione sia materia superata, alla luce dell'evoluzione tecnologica; sappiamo anche che tali vincoli rappresentano probabilmente un ostacolo per tutte le aziende italiane che operano nel settore dei *media* e che, alla luce dell'esperienza e delle iniziative di liberalizzazione avvenute nel contesto europeo, costituiscono un handicap nel panorama competitivo europeo, ma anche mondiale, che nell'era della globalizzazione è lo scenario che queste stesse imprese si trovano a dover affrontare. Ma se questo è il problema, se questa è l'intenzione che anima l'emendamento del Governo, appare incomprensibile che di tutti questi limiti se ne voglia eliminare solo uno. Perché, allora, non si è voluto abrogare l'intero impianto della legge Mammì, riconoscendo che nessuno di quei vincoli aveva più il diritto di esistere? Perché non si è voluto ampliare il campo ed inaugurare una nuova stagione dei *media*, in cui tutti i soggetti che gestiscono televisioni, radio, quotidiani, periodici e televisioni a pagamento possano operare liberamente a 360 gradi, fatti naturalmente salvi i limiti antitrust? La Casa delle libertà sarebbe d'accordo su un provvedimento del genere? Beh, sicuramente se ne sarebbe potuto discutere; tale provvedimento avrebbe potuto rappresentare una frontiera innovativa, a condizione di essere fin dall'inizio uno degli assi portanti del disegno di legge n. 1138, anziché essere estratto, per così dire, negli ultimi momenti di vita di un decreto-legge, rispetto al quale peraltro appare abbastanza evidente la sua estraneità. Quel che è certo è che l'opposizione, per motivi fin qui illustrati, esprime la più ferma contrarietà a tale emendamento, naturalmente preannunciando le azioni necessarie affinché non venga approvato.

Nessun provvedimento parziale, con beneficiari più o meno identificabili, privo di logiche di sistema, basato su motivazioni politiche abbastanza improvvisate ed al limite della provocazione, potrà avere la nostra approvazione.

Ormai alla fine della legislatura questo decreto rappresenta l'ultimissima occasione per introdurre alcune norme urgenti, indispensabili per il sistema: il sostegno alle televisioni locali e la svolta verso il digitale terrestre. Noi siamo pronti a dare il nostro contributo sostenendo le norme a favore delle televisioni locali, norme che sono state condivise da tutti in questi anni, ed assicurando la nostra disponibilità ad approvare il testo che la maggioranza ha approvato al Senato, senza modifiche od omissioni. Chi invece — crediamo per speculazione elettorale — vuole introdurre elementi estranei alla materia si assumerà la responsabilità, di fronte al sistema radiotelevisivo ed agli operatori, di aver affossato anche in quest'ultima occasione un provvedimento necessario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, intervengo molto serenamente, perché non credo che i decreti debbano essere affrontati con toni minacciosi o bellicosi. Credo che quello in esame sia un decreto che dà serenità e stabilità al settore e ringrazio il presidente Castellani per la puntuale relazione. Mi sembra un decreto costruito con grande attenzione e con la consueta passione, in particolare da parte del sottosegretario Vita, uno dei non molti che hanno seguito questi temi con serietà e non in modo propagandistico, elettorale, appunto, con la fretta delle ultime ore.

È un provvedimento costruito ascoltando le principali associazioni del settore e che io ritengo possa e debba essere modificato. Certo, sarebbe stato meglio modificarlo nel contesto del disegno di legge n. 1138, ha ragione l'onorevole Rossetto, ma in questo paese ogni qualvolta si

tocca il conflitto di interessi si manifestano la difficoltà, l'impossibilità di procedere, la minaccia: perfino una norma che tende ad ampliare le imprese diventa una norma pericolosa, una norma da fermare. È francamente incomprensibile.

Non è possibile che si continui ad affermare, come ho appena sentito dire, che tutto ciò che tocca il duopolio e l'esistente è pericoloso per lo sviluppo industriale italiano. È uno schiaffo in faccia alle imprese italiane del digitale, è uno schiaffo in faccia alle grandi imprese e a tutti coloro che sono fuori dal duopolio RAI-Mediaset. Bisogna rispondere sul merito, cioè se serve o meno un'apertura di questo mercato.

Il mio gruppo è assolutamente favorevole all'approvazione di questo testo ma non comprendo perché si pongano una serie di barriere volte ad impedirne il miglioramento, anche sul tema degli incroci proprietari, visto che qui ho sentito dire che il testo va approvato letteralmente, quindi evitando modifiche che sono essenziali allo sviluppo anche del settore digitale. Ecco perché mi rivolgo al Governo per dire che è nostro impegno approvarlo in tempi rapidi. Se altri vorranno fare ostruzionismo dimostreranno che hanno una passione strumentale per il mondo della piccola e media impresa. Annunciare l'ostruzionismo su questo provvedimento è come annunciare la guerra nei confronti di tutti coloro che sono fuori dal duopolio. Fatelo, sarà interessante discuterlo in aula. Su questo, sicuramente, non arretrremo, né prenderemo paura.

Il nostro è un impegno assoluto ad approvare un decreto che comprende norme anche di interesse generale che noi difenderemo in ogni modo: penso alle norme sull'inquinamento magnetico, che non sono secondarie, in quanto cercano un equilibrio tra lo sviluppo delle imprese e gli interessi delle comunità e della collettività; penso ai numerosi comitati nati nel nord, nel centro e nel sud di questo paese affinché vi fossero un mo-

nitoraggio, un'attenzione, un intervento non puramente repressivo ma preventivo a tutela delle comunità.

Ebbene, credo che si tratti un articolo importante. Parlerò poi del digitale, anche per capirci. Siamo infatti parlando dello sviluppo del digitale o del fatto che due aziende, Mediaset e RAI, potranno sperimentare a tutto campo, mentre tutti gli altri resteranno fuori? Se questa è la lettura, non ci sto. Mi pare strano che all'improvviso si dica, da parte del Polo, « letteralmente non si toccherà nulla ». E come mai? Perché, allora, il Polo ha proposto emendamenti in Commissione? Perché ha proposto affinamenti, miglioramenti? Come si fa a dire che « letteralmente » si vota il testo del Senato, quando si presentano, da parte dei colleghi, anche della Lega, numerosi emendamenti? Debbo dedurne che saranno ritirati tutti e che, quindi, il Governo ha fatto male a dare disponibilità in Commissione? La parola « letterale » significa che non si cambia una virgola, il che vuol dire che si dà uno schiaffo in faccia alla prese di posizione di associazioni, di imprese del mondo del lavoro tendenti a migliorare questo decreto.

Penso che sull'inquinamento elettromagnetico l'equilibrio sia preciso. Il Governo ha dato disponibilità ad affinarlo e migliorarlo. Tutto quello che va nella direzione della tutela della comunità e dei cittadini va fatto.

Seconda questione: la semplificazione amministrativa. Come si fa a dire che non va cambiato letteralmente il testo, quando abbiamo piccole e medie imprese — lo sa molto bene l'onorevole Caparini, che vive in una regione del nord — che hanno posto la questione di una semplificazione amministrativa per una più rapida distribuzione dei contributi?

Lei sa, onorevole Vita, che è stata dichiarata inammissibile — credo, ma lo vedremo domani — la presentazione di un emendamento sulla semplificazione amministrativa, che però è stata chiesta al Governo, in sede di votazione della legge sull'editoria, da un ordine del giorno presentato da tutte le forze politiche. Cosa